

Avvento Un itinerario nella cristologia di papa Francesco

Nella carne del Figlio, nella carne dei figli

“**E** il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità” (Gv 1,14).

Nella carne della nostra umanità, con tutta la sua fragilità, precarietà e bellezza, incontriamo Dio che ci rivolge la sua Parola, la sua proposta di vita, di salvezza, e cerca comunicazione con noi venendo ad abitare e ad assumere la condizione umana; ha voluto dividerla, accettarla ed amarla e renderla così amabile e accettabile. Il Figlio di Dio si è inserito totalmente nella vita degli uomini, assumendone “la cultura, il modo di essere, le categorie del pensiero, la lingua, i valori, la storia” (J.M. Bergoglio-Papa Francesco, *Nel cuore di ogni padre. Alle radici della mia spiritualità*, 2016, p. 257) perché tutto possa essere abitato da Lui e dalla sua offerta di senso definitivo. Nella carne dell’Unigenito, che ha un rapporto unico di natura e comunione con Dio Padre, contempliamo, vediamo, riceviamo e incontriamo concretamente la gloria, la manifestazione della potenza, la pienezza della benevolenza e della fedeltà di Dio alla carne della nostra umanità, della nostra limitatezza, alla situazione del mondo reale bisognoso di redenzione dalle tante divisioni, malvagità, ingiustizie, violenze e prepotenze. Di fronte a ciò Dio, che genera vita filiale, sceglie la via della condivisione, del farsi carico.

Nell’incarnazione del Figlio, Dio ha voluto condividere la condizione umana fino a farsi una cosa sola con gli uomini nella persona di Gesù, vero uomo e vero Dio (cf. Francesco, *Udienza generale* 18 dicembre 2013).



“Gesù Cristo è l’incarnazione del Dio vivente, colui che porta all’uomo la vita di Dio. È colui che, di fronte alla morte, al peccato e all’egoismo, accoglie, ama, perdona e ridona la vita” (papa Francesco, Omelia, Messa per la Giornata “Evangelium Vitae”, 16 giugno 2013), la vita da figli in comunione col Padre, affinché potessimo vivere i limiti, che la carne esprime e che rifuggiamo egoisticamente, come occasioni di relazioni, comunione e incontro e non di divisione, inimicizia e conflitto. Con il Natale di Gesù, Dio sceglie la via dell’umiltà, entra umilmente nella storia e nella condizione umana, pianta la tenda della sua dimora tra noi, si schiera una volta per tutte dalla parte degli uomini per risollevarli dalle miserie e dai peccati (cf. Francesco, *Udienza generale* 18 dicembre 2013). Una scelta e un impegno irreversibili. Pienezza di comunione tra Dio e uomini, redenzione dal peccato costituiscono lo scopo della missione del Figlio di Dio nella carne della nostra storia e della nostra umanità. Come affermato dalla Chiesa nel Concilio Vaticano II, il cui magistero risplende nella

cristologia di papa Francesco: “con l’incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo. Ha lavorato con mani d’uomo, ha pensato con intelligenza d’uomo, ha agito con volontà d’uomo ha amato con cuore d’uomo. Nascendo da Maria vergine, egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché il peccato. Agnello innocente, col suo sangue sparso liberamente ci ha meritato la vita; in lui Dio ci ha riconciliati con se stesso e tra noi e ci ha strappati dalla schiavitù del diavolo e del peccato” (*Gaudium et Spes*, 22).

Ha compiuto questa missione scegliendo decisamente, col farsi uomo, la via del farsi servo, fino alla morte di croce: “questa è la via

dell’amore: non ce n’è un’altra” (Francesco, *Discorso ai poveri e ai detenuti*, Cagliari 22 settembre 2013). L’incarnazione del Figlio di Dio, mai disgiunta dalla morte in croce, conseguenza ultima del farsi carico responsabilmente della vita dell’uomo ferita dal male e dal peccato, diventa una proposta di uno stile di vita che non lascia indifferenti i membri del Corpo ecclesiale di Cristo.

Chi vuole seguirlo, è chiamato ad assimilare la sua umanità donata per Dio e per gli altri e questo alle volte mette in crisi; se non lo fa, forse il rischio è che si sta annacquando il suo messaggio.

“Non bisogna inseguire Dio in sogni e immagini di grandezza e di potenza, ma bisogna riconoscerlo nell’umanità di Gesù e, di conseguenza, in quella dei fratelli e delle sorelle che incontriamo sulla strada della vita” (Francesco, *Angelus* del 22 agosto 2021). Se con l’Incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo, la carne di ogni uomo è “luogo” d’incontro con Dio e di risposta alla sua chiamata all’amore generoso: “Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l’amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l’amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui” (1Gv 4,7-9).

“L’autentica fede nel Figlio di Dio fatto carne è inseparabile dal dono di sé, dall’appartenenza alla comunità, dal servizio, dalla riconciliazione con la carne degli altri. Il Figlio di Dio, nella sua incarnazione, ci ha invitato alla rivoluzione della tenerezza” (Francesco, *Evangelii Gaudium*, 88).

Sergio Frausin

Sprazzi di famiglia

Un pizzico di pazienza

La prima domenica d’Avvento nell’aria si respira sempre un’attesa, si percepisce la promessa di qualcosa o qualcuno che possa rispondere al nostro cuore.

Stranamente sono andata a Messa da sola, dando il cambio a mio marito, per tenere i bimbi raffreddati al caldo.

Tornando dalla Messa, sono passata dalla fioraia a prendere la corona dell’Avvento con le quattro candele.

Quest’anno rosa, per vezzeggiare la nostra principessina di famiglia.

Prima di me, una signora compra una corona e fa sapere alla fioraia che è tradizione, a casa sua, radunarsi ogni domenica attorno alla corona per accendere insieme le candele pregando.

Fantastico, mi dico! Penso che quest’anno lo faremo anche noi.

Arrivo a casa tutta emozionata brandendo la mia corona. “Dai bambini, che la accendiamo tutti insieme per ricordarci che fra poco nasce Gesù”.

Sono tutti entusiasti, la metto sul tavolo in soggiorno e vado in cucina a riscaldare il pranzo.

Quando ritorno in soggiorno trovo la candela già accesa, qualcuno ha già provveduto. Della preghiera assieme e dell’accensione comunitaria, invece, neppure l’ombra.

Me ne rammarico un attimo, ma poi penso: è un classico, non succede mai nulla come si programma e questa eterna sorpresa è un bene. L’importante è che ci sia una, anzi la Luce sempre accesa in casa.

Ma poi un pensiero ancora più vero mi prende: l’importante è accorgersi che quella Luce, anche se ci si può illudere di accenderla noi, la accende sempre un Altro. È questa la vera promessa, è questa la vera attesa.

Buon Avvento a tutti! Soprattutto a chi ha acceso per me quella candela.

Dorotea



DOMENICA 4 DICEMBRE 2022

ASTA DI NATALE

SCAMBIAMO
CREAZIONI
ARTISTICHE
NATALIZIE CON
GENERI
ALIMENTARI E DI
PRIMA
NECESSITA'

DALLE 17 ALLE 19
COMUNITA' DI SANT'EGIDIO
VIA DI ROMAGNA 22 A TRIESTE

CAFFE'
OLIO
TONNO
CRACKERS
MERENDINE
SHAMPOO
DOCCIASCHIUMA
DENTIFRICIO
DETERSIVO PER LAVATRICE

I vostri doni verranno utilizzati
per le borse-spesa natalizie